

CI SARÀ MAI UNA STORIA CONDIVISA?

MARCO LUPPI

La monografia del prof. Angelo Ventura¹, oggi professore emerito di storia contemporanea presso l'Università di Padova, raccoglie per la prima volta in un solo volume alcune sue ricerche ed analisi storiche sul fenomeno del terrorismo svolte tra gli anni '70 e '80. La lettura richiede pazienza, concentrazione, ma risulta un processo proficuo per coloro che intendano "scavare" a fondo.

Negli anni '70 l'Ateneo di Padova era attraversato da spinte rivoluzionarie e contestazioni che avevano in Autonomia operaia organizzata il centro operativo e in Toni Negri l'ideologo di punta. Erano anni di violenze, intimidazioni pressoché quotidiane e la classe docente non ne era risparmiata: lo stesso Ventura aveva letto sui muri scritte inequivocabili legate al suo nome («Attento, ti faremo fuori!»); girava armato e, in fin dei conti, sarà la sua prontezza nel rispondere al fuoco che gli salverà la vita il 26 settembre 1979 in occasione dell'agguato che doveva "addomesticare" un docente di matrice laica, riformista, con la passione per il Risorgimento e le rivoluzioni del 1848. L'agguato, tuttavia, può essere considerato a mala pena un pretesto per la ricerca condotta da Ventura, che invece affonda le sue radici nella volontà dello storico di ampliare la comprensione degli eventi e delle cause scatenanti. Egli stesso, a proposito della metodologia scelta per il lavoro scientifico, scrive:

È questa dunque un'esperienza vissuta e interpretata, come si addice a uno studioso di storia, seguendo il buon metodo storiografico fondato sulla collazione delle

¹ A. Ventura, *Per una storia del terrorismo italiano*, Donzelli, Roma 2010, 179 pp.

fonti primarie e secondarie, in particolare i documenti originali delle organizzazioni eversive e terroristiche [...], nonché gli atti dei diversi procedimenti giudiziari e delle inchieste parlamentari².

I cinque saggi proposti in *Per una storia del terrorismo italiano* nascono da una volontà di chiarificazione, offrono chiavi interpretative, hanno il pregio di motivare alla prosecuzione di una ricerca che in Italia appare solo agli inizi, perché ancora fatica a liberarsi dalla polemica politica di parte, è soggetta alla secretazione degli archivi contenenti carte fondamentali e per questo, spesso, accresce nell'opinione pubblica il dubbio che le vicende politiche dello Stato siano state condizionate da una rete di connivenze volte a modificarne il libero "gioco democratico" o a determinarne gli sviluppi evitando l'una o l'altra delle possibili soluzioni. L'analisi parte da un saggio del 1980, quando ancora ci si trova in piena stagione terroristica, nel momento in cui si moltiplicano i casi di dissociazione e si possono cominciare a distinguere tre fasi nella storia della lotta armata: a) il periodo delle origini (1969-1972), dalle manifestazioni di piazza alla violenza di fuoco; b) l'aggregazione dell'asse Autonomia operaia - Brigate Rosse (1973-1977) e il valore strategico della lotta armata nelle rivendicazioni di classe; c) dalla primavera 1977 al delitto Moro, con il crescere della tensione ideologica e politica tra i due poli costituiti dalla lotta di massa da una parte e dal settarismo terroristico dall'altra. Non vengono trascurati gli elementi economici, sociali, politici che stanno alla base dell'ideologia del movimento nel suo complesso, con importanti riferimenti alla classe operaia, ai legami tra le rivendicazioni di piazza e la successiva violenza di quanti arrivarono a teorizzare che ci si dovesse «liberare dalla schiavitù del lavoro», marcando una definitiva distanza tra idealità delle origini e successiva prassi eversiva.

Si affronta poi *Il problema delle origini del terrorismo di sinistra*, si ricostruisce la dimensione internazionale in cui si sviluppa la stagione terroristica: quella guerra fredda che, delimitando in

² *Ibid.*, Introduzione, p. XXIII.

modo netto il terreno di confronto e i soggetti in campo, consentì il proliferare di una guerra combattuta indirettamente all'interno dei singoli Stati, favorendo la moltiplicazione di movimenti rivoluzionari endogeni, vicini dal punto di vista ideologico e sufficientemente collegati sul versante operativo, in termini di "intelligence" e di logistica. Importante la sottolineatura dei legami personali ed ideologici tra i Gap di Feltrinelli, con la sua strategia globale anti-imperialista, Potere Operaio e le Brigate Rosse. È stato proprio questo legame, secondo Ventura, che ha dato vita tra il 1969 e il 1973 a quella che viene ricordata come la prima generazione del terrorismo, con il passaggio dalla dimensione generale a quella metropolitana, con il rifiuto esplicito della società industriale e la teorizzazione delle strategie di lotta e insurrezione armata, fino all'*escalation* della violenza contro lo Stato.

Chiarendo l'impossibilità e la non opportunità di legare troppo strettamente la stagione contestativa del '68 con gli esiti rivoluzionari e destabilizzanti della lotta armata, Ventura si concentra sulle responsabilità del mondo culturale, laddove nel saggio *La responsabilità degli intellettuali*, si ricorda che la cultura egemone in quel movimentismo risultava essere più borghese che operaia in senso stretto. La mancanza, spesso, di una condanna inequivocabile («sono compagni che sbagliano», si diceva), le ricostruzioni faziose operate da intellettuali e circoli culturali hanno motivato il perché si sia potuto parlare di una "grande rimozione", in riferimento alle cause della stagione del terrorismo e alla vera identità e attività dei suoi protagonisti.

Altra chiave di lettura presente nel volume è quella riferita al così detto processo "7 aprile" (dalla data dell'arresto, nel 1979, dei principali capi dell'Autonomia Operaia), momento-simbolo a partire dal quale le ipotesi accusatorie del magistrato Pietro Calogero – che a Padova ricostruiva le trame del percorso politico-militare e organizzativo di Potere Operaio, Autonomia Organizzata, le strutture clandestine e i rapporti con le Brigate Rosse – portarono all'apertura di analoghe inchieste presso le maggiori procure d'Italia. La tesi di una contiguità stretta e voluta tra i diversi gruppi eversivi, laddove anche i tentativi di differenziazione ideologica e pratica avrebbero rappresentato solo una "cortina di fumo" per mascherare l'alleanza strategica e

la solidarietà degli scopi, rappresenta una delle ipotesi forti del volume, tutta da confermare, e che non trova concordi gli studiosi che finora si sono occupati più o meno approfonditamente della tematica.

Gli ultimi due saggi allargano doverosamente il discorso al radicalismo di destra, al terrorismo nero e ai poteri occulti che manovrarono dentro e fuori gli apparati dello Stato. Le radici culturali del fenomeno, individuate nella letteratura esotericomisterica, nell'ideologia gerarchica ed elitaria delle società "tradizionali" aristocratiche e guerriere (che affondavano le proprie radici nei miti religiosi, eroici e cavallereschi dell'antichità) ad un dato momento si incontrano con gli apparati deviati della massoneria. Ben lungi dal coinvolgere tutto il radicalismo di destra nelle trame eversive di fine anni '60 – anni '70, Ventura ripercorre la stagione stragista, i possibili scenari di un golpe volto a cambiare le sorti politiche del Paese, la dialettica democratica e gli esiti elettorali, accreditando possibili terreni d'incontro tra servizi segreti internazionali, poteri occulti e criminalità organizzata.

Quale potrebbe essere l'invito da raccogliere al termine della lettura? Incentivare lo studio in un campo finora poco battuto, suscitare il dibattito libero tra correnti storiografiche che, seppur legittimamente su posizioni diverse, possano provare a condividere fonti e strumenti per una ricerca libera della verità storica.

SUMMARY

Marco Luppi analyses the monograph of professor Angelo Ventura Per una storia del terrorismo italiano (The History of Italian Terrorism).